

LE TRAME DI HAMMAMET.

Netto no alla guerra tra procure dei magistrati veneziani
«È uno scontro tra un nostro sostituto e i colleghi milanesi»



Il pm Carlo Nordio nel suo ufficio veneziano

Luigi Serigattesi/Sintesi

«Nordio parla a titolo personale»

Smitti, procuratore aggiunto: «Quereli Lo Giudice»

«Scontro fra procure? Nossignori: semmai c'è uno scontro fra un sostituto della Procura di Venezia e la Procura di Milano». In laguna ci sono magistrati che prendono le distanze dalla posizione assunta da Carlo Nordio. Lo critica il procuratore aggiunto Remo Smitti: «Non può parlare a nome di tutti i colleghi. Altro che comunicati: se un avvocato dice di un magistrato "stiamo lavorando assieme", e se non è vero, andrebbe come minimo querelato».

DAL NOSTRO INVIATO
MONELLI BARTONI

VENEZIA. Suona il piano-jazz. Ha la statura, il fisico, il ciuffo svagato, la risata in sordina, perfino la pronuncia allegramente strascicata di Mario Moretti. E così, quando il procuratore aggiunto di Venezia Remo Smitti, 63 anni ed una laurea a Bari con Aldo Moro relatore, comincia qualche chiacchiera, uno si attende regolarmente la battuta surreale. Comincia così anche stamattina, con aria svagata: «Dite un po', quei titoli sui giornali... Quali? «Scontro fra procure, scontro fra Venezia e Milano, scontro fra le procure di Venezia e Milano». Beh? «Non è uno scontro fra procure». E che è? «Beh. Forse uno scontro fra un sostituto procuratore di Venezia e la procura di Milano». Niente battute.

matro del procuratore Vitaliano Fortunati a nome della Procura della Repubblica di Venezia. Quello che avrebbe dovuto fare chiarezza sul contenuto, divulgato a Milano, del colloquio telefonico intercettato fra Craxi ed uno dei suoi legali. Quello che critica duramente la procura di Milano.

I cronisti, capita l'antifona, turbano nello studio di Smitti. «Scontro? Se c'è, io mi dissocio», ripete il procuratore aggiunto: «Io sono un magistrato di questa procura, no? Altri colleghi lo sono, e non mi sembrano d'accordo... Per ora è scontro di alcuni magistrati». Questione di stile? Non solo. «Per me, prima di prendere una qualsiasi posizione bisogna acquisire i testi delle intercettazioni telefoniche. Poi, quando li avremo letti, o li avranno letti, decidere cosa fare. Chissà, potrebbe risultare interessante anche la procura di Trieste».

Dico per dire, naturalmente... Cioè la procura competente territorialmente a giudicare eventuali comportamenti illeciti dei magistrati veneziani... Nei pomeriggio l'indignazione è progressivamente cresciuta. Sembra la replica di tre anni fa, quando Smitti polemizzò al calor bianco per tre giorni di fila, ed ogni giorno sempre di più, col guardasigilli Claudio Martelli. Il D'Ambrosio lagunare rilancia. «Questione di correttezza? Certo! Ma scrivete "io Nordio", "io Fortunati siamo contro", non "la procura di Venezia". Altri colleghi miei sono un po' seccati. La procura non è fatta da due persone: ci sono 8 sostituti, un aggiunto, un procuratore... In questi casi si riuniscono tutti, si ascoltano i pareri di tutti».

Il suo parere quale sarebbe stato? «Guardi: intanto chiedere ufficialmente gli atti, discuterli. Se ci sono sciocchezze ci mettiamo a ridere insieme, se no insieme si decidono gli interventi. Senza continuiare con polemiche che servono solo a chi ha finto di applaudire. Ma non pulite ed ora vuole la restituzione». E poi? Un comunicato collegiale? «Se fosse vero il contenuto delle intercettazioni così come l'ho letto sui quotidiani, il collega Nordio dovrebbe sentirsi difamato, e prendere ben altre posizioni».

Mettiamo che il contenuto corri-

Modena, il gip archivia l'inchiesta Pds: nessuna truffa all'Inps

Il gip del Tribunale di Modena Francesco Caruso ha archiviato l'inchiesta relativa a 11 amministratori pubblici esponenti del Pds, che erano stati indagati per presunte irregolarità a loro favore nei versamenti dei contributi Inps, con l'ipotesi di aver percepito una doppia indennità. Sono stati prosciolti dall'accusa di truffa al danno dell'Inps, dopo l'archiviazione di un'altra inchiesta per abuso di ufficio. Entrambe condotte dal Procuratore capo della Repubblica Walter Boni, questa inchiesta è stata avviata da una segnalazione dell'Inps e quella precedente da una lettera di una dipendente comunale. Gli 11 erano accusati di essersi fatti assumere, 10 della Cooperativa Rinesca di Modena e uno da un'altra azienda, ma mettendosi contestualmente in aspettativa per ottenere due vantaggi, ora ritenuti legittimi: i contributi erano versati dall'ente pubblico per la carica e dalle aziende come dipendenti in aspettativa.

Il gip ha deciso l'archiviazione perché ritiene «giusto che si possa garantire a questa categoria di persone la conservazione di un reddito non inferiore a quello precedente in modo congruo, decoroso e proporzionato, anche in considerazione della gravità degli impegni e per il dispendio di energie fisiche e intellettuali. In questo modo si evita che gli incarichi elettivi perdano il loro impegno fondamentale morale e sociale trasformandosi in occasione di lucro e di vantaggio privato».

sponde... «Premessa: sono intercettazioni illecite? Si domandi tutto alla procura competente. Roma, o Brescia. Non lo sono? Vediamole molto da vicino. Un avvocato può dire tante cose su un giudice, tante, ma non quella frase, "stiamo lavorando assieme". Io, come minimo, e se non fosse vero, lo querelerei». Che pensa del pm milanese Ielo?

«Un giovane collega fortunato ad avere alle spalle un capo come Borrelli. Ah, Borrelli, avessero tutte le procure un capo come lui, che difende i suoi magistrati fino alla fine... Ielo si è arrabbiato, al processo. Beh, riesco a mettermi nei suoi panni. Ma non avrei definito Craxi "criminale matricolato". Ah no, e come? «Mariuolo. Ah-ah».

Gli avvocati di Craxi: «Abbiamo subito un altro strano furto...»

Rieccole, le «manine manone» tanto frequenti nel lessico craxiano. Gli avvocati Enzo e Salvatore Lo Giudice denunciano una misteriosa incursione - «apparentemente un furto» - che sarebbe avvenuta nella loro abitazione di Paola, in Calabria. Secondo loro, qualcuno ha frugato tra le carte, interessandosi particolarmente ad un fascicolo recante l'intestazione di un processo di stretta attualità, riferibile all'onorevole Craxi.

MARINA MORPURGO

MILANO. Eccolo, il tocco finale che mancava a questa grande, inquietante recita di burattini e burattini, di trame e di frecce avvelenate. Adesso, è arrivata anche la manina manona, per usare un termine caro all'esule di Hammamet. La mano misteriosa, che secondo Craxi ha già violato più di dieci volte gli uffici e le abitazioni di gente del clan, questa volta si sarebbe insinuata nell'abitazione calabrese della famiglia Lo Giudice, per andare a frugare tra le carte degli avvocati Enzo e Salvatore, quest'ultimo protagonista involontario di una delle intercettazioni più scottanti, ovvero quella sui rapporti con il magistrato veneziano Carlo Nordio, titolare delle inchieste sul Pci-Pds.

ha più di un precedente. Nel febbraio del 1993 Bettino Craxi aveva presentato un'interrogazione, sostenendo di essere stato vittima di perquisizioni abusive, secondo lui mascherate da furti. Allora il futuro latitante ne aveva denunciati sei. Gli ignoti perquisitori - così disse Craxi - erano arrivati a mettere le mani un po' dappertutto: nella casa milanese di via Foppa, nella casa e nell'ufficio di sua figlia Stefania, in casa di Bobo, e persino al Club Turati. Nel gennaio del 1994 Craxi rincarò la dose, asserendo di aver toccato quota dieci: «Si tratta di una persecuzione fisica che si aggiunge a tante altre forme di persecuzione che abbiamo dovuto e che dobbiamo subire». Ma anche i Lo Giudice non sono nuovi a questo genere di denuncia: un paio d'anni fa sarebbe stato perquisito il loro studio.

La denuncia è venuta proprio dai Lo Giudice, che ieri pomeriggio hanno spedito alle agenzie un comunicato stampa che si diffondeva assai sul tema della sacralità della sede giudiziaria, e molto meno sul grave episodio della manina. Appare ormai una prassi costante che nei momenti in cui le vicende processuali dell'onorevole Craxi assumono grande clamore, si verificano strani episodi apparentemente considerabili furti. Questa notte l'ennesimo episodio si è verificato nella residenza privata degli avvocati Enzo e Salvatore Lo Giudice. L'episodio appare opera di ladri "sensibili" alla cultura giuridica, posto che essi, invece di occuparsi degli oggetti, si sono interessati dei fascicoli processuali, tra i quali uno recante l'intestazione di un processo di stretta attualità, riferibile all'onorevole Craxi.

Il furto, o comunque l'intrusione - spiega poco cordialmente Salvatore - è stato scoperto ieri mattina: «Mio padre ha trovato parte delle carte sul pavimento...». Ma quale è questo fascicolo, risultato ghiotto per i ladri? «È mica glielo vengo a dire». E cosa manca, esattamente? «Cosa vuole che ne sappia. È un fascicolo molto voluminoso, non è possibile ricordare tutto quello che conteneva. Ora vedremo se manca qualcosa... magari hanno rovistato e poi fotografato». E alla fine, presato dalle domande, l'avvocato Salvatore perde definitivamente la pazienza: «Certo non ce lo siamo fatti noi...».

Dicevamo che il fatto misterioso

Il comunicato L'episodio scoperto ieri mattina contribuisce dunque ad aumentare, caso mai ce ne fosse stato bisogno, il tasso di venosità del processo per le tangenti legate alla Metropolitana Milanese. I legali di Craxi - oltre che da Enzo e Salvatore Lo Giudice l'ex presidente del Consiglio è difeso dall'avvocato Giannino Guiso - hanno emesso un comunicato congiunto, che ha sostituito una conferenza stampa prima annunciata e poi annullata: «Nell'attesa che il diritto torni a significare anche garanzia di libertà della più liberale delle professioni, quale l'avvocatura, non partecipiamo ad alcuna conferenza stampa, volendo invece essere disponibili per la riaffermazione dello stato di diritto». Nel comunicato si parla di «grave caduta per la democrazia», provocata dalla degenerazione in scontro politico della sacralità giudiziaria: «Come avvocati siamo chiamati a rendere conto a tutta la nazione della strategia processuale concordata con magistrati e con clienti. Una situazione che non dipende più da scelte e volontà soggettive, ma che si è obiettivamente come prassi incontrollabile, pone accusa e difesa al cospetto della gente, schierata su opposte posizioni». Per gli avvocati di Bettino «occorre un intervento, autorevole, il più autorevole (Scalfaro? ndr.)», perché il processo penale non evocati odi, rancori, rinvincibili, ma si occupi del fatto e della sua riferibilità ad un soggetto ben determinato».

Conferenza stampa del giudice che indaga sulle coop: «Andremo avanti. Nessuno ci fermerà»

Il pm: «Ora c'è un'ombra sulla mia inchiesta»

Carlo Nordio alza il tiro. Neanche una critica alle compromettenti frasi del legale di Craxi nei colloqui telefonici, attacchi sempre più aspri alla Procura di Milano che quelle intercettazioni ha diffuso. E sospetta un complotto: «Abbiamo lavorato per anni senza maldicenze di sorta. Guardate caso, queste cose accadono proprio mentre siamo indagando a sinistra». Un incontro con l'avvocato Calvi. Un'udienza preliminare che promette scintille.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. «Poiché è ovvio che le conversazioni fra terzi non possono essere a noi addebitate, per la prima volta dacché indaghiamo su tangenti ci troviamo a dover dare delle spiegazioni sul nulla». Carlo Nordio esprime il suo imbarazzo. Usa gli stessi termini, le stesse lamentele di parecchi dei suoi indagati: «Il nulla», dover spiegare il nulla. Parla e parla, alla fine di una mattinata intensa, nell'anticamera della procura, dove arriva con un disinvoltato: «Vallà». Ne ha per tutti,

è insolentamente aggressivo. Ma c'è una persona che si salva: Salvatore Lo Giudice, proprio quell'avvocato con particolare limpidezza», esordisce. «Non mi è piaciuto quello che è accaduto a Milano. Se la legge vieta la riproduzione in qualsiasi modo delle conversazioni fra avvocati e clienti una ragione c'è: tutti sanno che queste conversazioni sono rese secondo l'interesse dell'avvocato. In privato si usano espressioni improprie, ciascuno secondo la propria convenienza. Avessero almeno un significato

processuale rilevante, queste frasi... ma ce le siamo rilette, non significano assolutamente nulla, gettano soltanto ombra sull'operato mio e del collega di Brescia, Salamone. Sono stati gettati in pasto alla stampa tutti quei pettegolezzi...».

Terzo bersaglio: la polizia giudiziaria di Milano. Capita rispondendo ad una delle preoccupazioni dell'avvocato Calvi sull'inchiesta veneziana in cui vani interrogatori «sono tratti da istruttorie condotte da altre magistrature che evidentemente non erano arrivate alle stesse conclusioni». «Noi», scandisce Nordio, «non siamo affatto indagando né su fatti né su comportamenti di altre procure, questo è addirittura ridicolo. Semplicemente stiamo cercando riscontri alle nostre indagini, riscontri che sono stati a suo tempo oggetto di indagini della procura di Milano. Posso dire, per smorzare qualche polemica, che la procura di Milano aveva dato direttive ancora nel 1993 perché queste indagini fossero fatte. Sem-

mai chiederemo alla polizia giudiziaria competente come mai è stata ferma per un anno e mezzo...».

Morale? «Continueremo ad indagare. Nessuno può fermarci o pensare che ci tireremo da parte in relazione a quello che sta accadendo. Anche se osservo con amarezza e disagio che d'ora in poi saremo accompagnati dal dubbio, derivante da un atto che non condividiamo e di cui non siamo responsabili». Andrà ad Hammamet per sentire Craxi? «Al più presto. Ce lo può impedire solo il governo tunisino. Non è troppo riguardo per un latitante? Latitante? Nordio lo definisce così: «Un indagato che ha inviato un certificato medico». Ritroverà Lo Giudice? Anzi, che rapporti ha avuto finora con lui? «Non è proprio il caso. Queste sono cose riservate».

Nordio è reduce dall'udienza preliminare - conclusa con un rinvio - per l'istruttoria sulle tangenti ospedaliere, la prima che ha coinvolto anche coop ed esponenti del Pci-Pds. I difensori hanno prean-

nunciato battaglia, sostengono la competenza territoriale di Rovigo per la maggior parte dei casi, qualcuno si chiede perché Nordio abbia condotto le indagini, l'avvocato Fausto Tarsitano che assiste Giovanni Dongaglia è arrivato con la copia di una lettera a Nordio con cui, già nel 1993, la procura di Rovigo sosteneva inutilmente la propria competenza su alcuni episodi coinvolgenti il Pds.

C'è anche Guido Calvi, fra i legali. Alla fine, si chiude per tre quarti



L'avvocato Guido Calvi

Angelo Palma/Effigie

d'ora a colloquio con Nordio ed il procuratore Vitaliano Fortunati. Ha ottenuto quei «chiarimenti netti e rassicuranti» che pretendeva? Il difensore di D'Atena ed Occhetto glissa: «No-no-no, io sono semplicemente venuto a Venezia per un processo e sono sceso a salutare il procuratore proprio per non far pensare ad acrimonia da parte mia. Certo ho ribadito le mie convinzioni, il timore di un inquinamento di questa vicenda...».